

## La famiglia: l'istituzione massacrata

Il movimento delle donne ha nei suoi primordi, considerato la famiglia come istituzione patriarcale, prima artefice della subordinazione delle donne attraverso la ruolizzazione della stessa.

Nel tempo questa critica così radicale si era fortemente attenuata, per il fallimento di esperienze alternative, ma soprattutto perché la carenza di servizi e la morte del welfare costringevano tutti a fare i conti con l'unica realtà che, nel bene e nel male, ancora si occupa dell'attività di cure.

E' chiaro che la sua struttura si modificava nel tempo sicché è possibile oggi parlare non più di famiglia ma di famiglie, che si allargano includendo nuovi soggetti, mentre i ruoli si sovrappongono o si intercambiano.

Le famiglie diventano nucleari o anche monosesso, le attività di cure che i parenti stretti non riescono o non vogliono più gestire, danno luogo ad altri nuclei familiari, in cui uno dei membri è un anziano/a e l'altro membro gli è legato non solo da rapporti economici; per non parlare della crisi abitativa che da una parte costringe ex coniugi a rimanere nella vecchia casa, senza che questo faccia loro costituire una famiglia, dall'altra spinge nuclei familiari "residui" a coabitare per necessità o anche per affetto.

La famiglia quindi, così come era stata concepita nel nostro ordinamento legislativo è oggi solo una delle tante forme, e talora non la preponderante.

Per anni statica, improvvisamente la forma della famiglia così come descritta nella Costituzione italiana è diventata sorpassata, anzi, la famiglia, che prima appariva come un moloch, un tempio inespugnabile, sempre uguale a se stessa, si è messa in movimento e nel corso della stessa vita di un individuo è possibile che si sperimentino e si vivano diverse tipologie di famiglie, diverse forme di famiglia.

Quale potrebbe essere oggi la definizione più adeguata per queste "nuove famiglie"?

Forse la definizione migliore è quella di "formazione sociale che si basa sugli affetti".

Ma se questa definizione può soddisfarci dal punto di vista intellettuale ed ideologico, tuttavia ci rendiamo conto di come essa non sia codificabile, e come tutte le formazioni che non si riesce a codificare, stentano a trovare una collocazione giuridica e rimangono prive di diritti.

Sembra incredibile, ma l'Italia è buon ultima a legiferare sulla regolamentazione delle coppie di fatto, siano esse etero che omosessuali, o siano esse le nuove formazioni cui ho appena accennato.

Il peso della Chiesa cattolica, nei decenni addietro attraverso i partiti di riferimento ed oggi direttamente, esercita un potentissimo potere regressivo e paralizzante.

In tutto questo possiamo dire che il matrimonio è diventato oggi assolutamente secondario, e per lo più ci si piega ad esso quasi solo per i vantaggi di tipo economico e burocratico che comporta.

L'evoluzione legislativa però non ha seguito gli stessi ritmi, e, se una volta potevamo dire che le leggi erano un passo indietro alla società, oggi possiamo affermare che questa distanza dalla società è diventata abissale.

In questo momento al parlamento italiano vi sono proposte di legge che rispondono alle varie spinte eterogenee con la volontà di riformulare il diritto di famiglia, che ricordiamo, fu soprattutto il frutto delle lotte delle donne, degli studenti e degli operai nella seconda metà del secolo scorso e in particolare a partire dagli anni 70 e fino alla prima metà degli anni 80.

Non voglio qui ripercorrere la storia delle conquiste legislative e sociali delle donne a partire dal dopoguerra ad oggi. Vale però la pena di osservare che le donne con l'attiva partecipazione alla resistenza e alla lotta partigiana, guadagnarono il diritto al voto, ma non alla parità.

La parità in famiglia, almeno formale, fu conquistata solo nel 1975 con il nuovo diritto di famiglia.

I punti fondamentali di quella riforma furono la proclamazione della uguaglianza nell'ambito del matrimonio, sia nella parte genitoriale che in quella economica, con la comunione dei beni come regola principale, capovolgendo l'impostazione precedente, si riconosceva, almeno parzialmente, il lavoro casalingo.

La spinta al rinnovamento, Chiesa cattolica permettendo, continuava fino al 1987, passando per l'approvazione della 194 (aborto) e fino alla modifica della legge sul divorzio, che appunto nel 1987, dà ancora più il senso del valore al lavoro casalingo, riconoscendo all'ex moglie una quota di TFR in ragione degli anni di matrimonio.

Molto criticata dalla destra, e non solo, questa norma è risultata poi di difficile applicazione, perché pur portando l'autorevole firma di una donna, non si spinge ad esempio ad intaccare né i ceti professionali, né quelli imprenditoriali che il TFR non lo ricevono.

Come vedete sto tenendo fuori dalla mia relazione tutto l'aspetto che riguarda la violenza sulle donne sulla quale volendo possiamo fare un altro seminario. Quindi solo di passata dico che qualche barlume di leggi a favore delle donne ci viene ancora, con tutti i limiti, dalla legge sulla violenza sessuale anno 1996 e da quella sull'allontanamento del familiare violento anno 2001 ed anche questa legge porta la firma di una donna.

Quest'ultima riforma si è rivelata molto efficace e tra l'altro per la prima volta si è realizzata un'inversione di tendenza rispetto all'uso di classe che si è fatto negli anni, a partire dalla sua istituzione, del Tribunale per i Minorenni: una specie di Robin Hood al contrario: ruba i figli ai poveri per darli (in adozione) ai ricchi.

Non entrerò nel merito di quella normativa pur essendo disponibile a chiarire il senso della mia affermazione perché intendo mettere l'accento sulla penultima, in ordine di tempo, riforma introdotta dal centro-destra, non osteggiata dal centrosinistra. Intendo parlare della legge 54/06, comunemente è detta la legge sull'affido condiviso, e so già che mi direte: cosa c'è che non va nella condivisione dell'affidamento dei figli?

Non c'è assolutamente nulla di male, salvo che la norma è più o meno inutile, retorica e fuorviante: la bigenitorialità era stata già proclamata nella legge del 1975, ribadita nell'87, solennemente dichiarata nel 1991 dalla convenzione di New York sui diritti del fanciullo.....Ma non è l'inutilità il punto del problema.

La condivisione dell'affidamento dei figli si porta dietro alcune cose che hanno abbassato il livello di vita ed hanno ulteriormente incrementato la precarietà delle donne: la donna con la quale prevalentemente tuttora, a tre anni dalla entrata in vigore

della legge, vivono i minori, viene ridotta dalla legge stessa a contabile della famiglia, a mera allevatrice le cui sorti sono sempre più legate a quelle dei figli.

Perché accade ciò? La famiglia è diventata per il legislatore moderno una piccola impresa economica nella quale la donna occupa la figura del contabile, dell'economo, alla quale sono sottratte le scelte anche di natura ordinaria, dovendo rendicontare al padre, erogatore dell'assegno.

Ancora oggi non va così male fino a quando la donna ha la "copertura" dei figli, successivamente, quando i figli crescono e scelgono autonomamente, la precarietà, soprattutto per chi non lavora si fa totale, perde la casa coniugale se la casa è del marito; perde l'assegno di mantenimento dal momento che l'assegno post-divorzio è diventato un assegno cd di "solidarietà".

Secondo questa legge la donna perde la casa anche se convive o ha una relazione stabile con un'altra persona e mentre il concetto di colpa nella separazione si è sempre più attenuato, e comunque non crea conseguenze di alcun tipo, viceversa le conseguenze della "colpa" si manifestano per la donna ad "effetto ritardato".

Immaginate questa situazione: il marito lascia la famiglia per un'altra donna, la moglie alleva i figli, subisce l'impoverimento conseguente ad ogni separazione con il mortificante assegno di mantenimento che oramai assomiglia sempre più ad un assegno di mero sostentamento (e lo diventerà poi nel divorzio, allorquando per definizione giurisprudenziale avrà una natura meramente assistenziale), se poi dopo anni si rifà una vita con un'altra persona, ebbene, in quel caso il diritto di proprietà ricompare in tutta la sua devastazione sociale e la donna lascerà la casa e perderà l'assegno.

Questa situazione produce un effetto devastante: la sorte della madre legata ai figli: sui figli il ricatto morale che, lasciando la casa, la madre perda la sua abitazione.....

Ma forse per noi donne emancipate può essere utile un altro esempio: il figlio diventa maggiorenne e va a studiare fuori, la donna perde il diritto ad abitare nella casa già coniugale.

O l'altro esempio: il marito lascia la moglie senza figli, la donna perde il diritto alla casa.

La funzione della donna quindi è ridiventata meramente di fattrice, fino a quando va....

Lo stesso assegno viene concesso solo in presenza di figli, a maggiormente sottolineare la subalternità della donna all'essere madre, altrimenti ridiventa di "mera solidarietà" ed erogato solo in presenza di un matrimonio lungo, di un'età avanzata, di un'incapacità a svolgere attività lavorativa.

Dunque il vincolo matrimoniale come lavoro, che produce i suoi effetti con l'età, con la durata del vincolo, con quello che si chiama la partecipazione alla formazione del "risparmio familiare".

Inutile dire che questa mortificante situazione, che in ogni caso genera qualche diritto, vale solo nel caso di matrimonio, nel caso di convivenza non vi sono regole; se non quella che se dal rapporto è nato un figlio si ha diritto a che quest'ultimo venga mantenuto.

Per le coppie non legate dal vincolo matrimoniale né la dedizione, né l'attività di cure e di sostegno, né la partecipazione alla formazione del "risparmio familiare" verranno

prese in considerazione.

E ad ulteriore dimostrazione che non siamo tutti uguali e i figli delle coppie di fatto non sono uguali agli altri, un altro tribunale e un altro giudice si occuperà di loro, un giudice specializzato: il Tribunale per i Minorenni.

So già cosa state per dirmi: non è un giudice anche quello, e non è meglio avere una sezione specializzata?

Fino a qualche anno fa avrei potuto rispondere che il TdM, sorto da una legge fascista del 1935, ha allargato le sue competenze a seguito nell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, anno 1970, concessione legislativa alla DC e alla Chiesa come contraltare alla legge che a dire degli antidivorzisti avrebbe comportato lo smembramento delle famiglie.

Il TdM divenne perciò un'accollita di cattolici integralisti, che compensavano il vuoto legislativo nella materia minorile col moralismo più bieco.

Oggi non è più così, una nuova generazione di Magistrati ha scelto il Tribunale dei minori, portando sicuramente idee innovative, tuttavia non ha potuto modificare il difetto di fondo. Il TDM è sostanzialmente una struttura repressiva, direi di classe, il corrispondente del carcere per la famiglia: una discarica sociale che tratta di materiale altamente sensibile.

Nessun soggetto abbiente avrà mai problemi col TDM, viceversa ragazze madri, donne sole che non lavorano e migranti avranno sempre sul collo il fiato di un'assistente sociale, che trincererà i suoi giudizi sui suoi canoni morali e non su diritti e certezze oggettive.

La giurisprudenza, tentando di colmare i colpevoli vuoti del legislatore troppo attento agli equilibri politici e a compiacere le gerarchie cattoliche, ha stabilito alcuni diritti scaturenti dal rapporto di fatto, come quello del diritto ad ottenere momentaneamente l'abitazione, ma sempre collegato alla maternità.

Quali sono gli equilibri che ha spostato la legge sull'affido condiviso?

Ha restituito al maschio l'idea megalomana e astratta che si può fare a meno delle donne: il maternage per l'uomo si esaurisce a saper dare il biberon e cambiare il pannolino, fare il bidet e badare all'alimentazione.

L'idea riduttiva è che si bada ad un figlio come ad un cagnolino e che quindi la donna è solo una riproduttrice.

In cambio il maschio ha intensificato il suo rapporto col danaro-potere, con l'idea adolescenziale che tutto si potrà sempre fare con l'idea capitalistica che tutto si può comprare.

Questa è l'idea portante di potenti lobby come quella dei cd "padri separati" che, non paghi delle vittorie già conseguite, nel vuoto generale, propongono di arrivare all'affido paritetico, già sperimentato in Francia dove sta dando pessimi risultati, creando nei bambini lutti settimanali o mensili, dai quali si difendono creandosi una scorza di anaffettività: già si parla di sindrome da doppio nido per quelle generazioni.

Ma i riflessi sulla vita delle donne sono letali: negli anni 70 avevano lottato per la parità dei ruoli, oggi possiamo dire ci troviamo dinanzi ad un fenomeno che tenta di rubarci un ruolo, non per assumerselo, ma per banalizzarlo,

AVV. ELENA COCCIA